Globalizzazione e ricerca di senso. Le sfide per la democrazia e per il lavoro

Francesco Lazzari

Indice

1. Premessa; 1. Crisi dello Stato e crisi di valori: verso nuove sfide; 2. Come gestire queste nuove sfide?; 3. Inventare un'altra logica sociale per uno sviluppo sostenibile

Parole chiave

Globalizzazione, democrazia, etica, microcredito, povertà, governance, corresponsabilità

Premessa

In un'epoca di crisi economico-finanziaria, ma ancor più di perdita di valori etici e motivazionali, diventa fondamentale riproporre alcune riflessioni, seppur parziali, sulla dimensione etica del nostro vivere, declinata tenendo conto del contesto di globalismo-globalizzazione in cui si opera, del concetto di persona e della ricerca di senso che da sempre spinge l'uomo a superare se stesso[1].

Perché sottolineare la dimensione etica in una congiuntura che sembrerebbe invece privilegiare la dimensione economico-organizzativa e di mercato?

Perché si ritiene essere una dimensione che non può disgiungersi dalle altre variabili - sociale, partecipativa, economica, organizzativa, statale, etc. - e perché trattasi di elementi che, tutti insieme, concorrono a impastare le nostre società. Un impasto che riguarda tutti i processi di partecipazione democratica, di *self reliance* e di corresponsabilità sociale su cui si basa, o dovrebbe basarsi, l'energia vitale e la ricerca di senso che interessa, o dovrebbe interessare, ogni autentica democrazia[2].

Etica e partecipazione democratica, bene comune e responsabilità, sviluppo sostenibile e corresponsabilità sociale sono elementi strettamente interrelati e interdipendenti. E su questi ci si vorrebbe soffermare nella consapevolezza della posta in gioco anche, e ancor più, in società globalizzate, interdipendenti e complesse, scosse da ricorrenti crisi

[1] La presente relazione, rivista e ampliata, è stata presentata al I convegno, *Diritti umani, uguaglianza, giustizia sociale verso un welfare planetario*, tenutosi a Udine/Zugliano il 17-20 settembre 2009.

[2] Per più ampi riferimenti si confronti almeno: F. Lazzari, *Persona e corresponsabilità sociale*, FrancoAngeli, Milano, 2007.

economico-finanziarie e di *leadership*, che sembrano mettere in seria discussione equilibrate relazioni tra diritti e doveri, tra classi, movimenti sociali e istituzioni[3].

Innanzi tutto, e come premessa, è doveroso introdurre una definizione dei termini *globalismo* e *globalizzazione*, che non vuole essere esaustiva ma solo un contributo all'avvio di una comune riflessione.

Per *globalismo* è da intendersi la realtà definita, il tutto complesso e contraddittorio già costituitosi come oggetto di riflessione, di inquietudine e di ricerca. Ci si riferisce alla nuova totalità geostorica (in una chiave eminentemente economica) come, in altri termini e in altri tempi, si parlava di colonialismo, nazionalismo, imperialismo, cristianesimo o islamismo[4].

Per *globalizzazione* ci si riferisce a quei processi che transnazionalizzano relazioni, attività, istituzioni economiche, finanziarie, politiche, culturali. Si tratta di un fenomeno antico, ma che, proprio sul finire del XX secolo e all'alba del XXI, acquisisce nuovi contorni, grazie anche agli orizzonti aperti dall'elettronica, dall'informatica, dalle telecomunicazioni, da *Internet*, etc. Si è cioè in presenza di processi di crescente «interdipendenza trans-societaria».

Con la globalizzazione e il globalismo si aprono nuove finestre, altri orizzonti su vecchi e nuovi problemi mondiali e nazionali che trovano comunque le loro radici negli albori della storia dell'uomo benché sia soprattutto dal XIX secolo, con la rivoluzione industriale, che questi si avviano ad assumere gli attuali significati e valenze.

1. Crisi dello Stato e crisi di valori: verso nuove sfide

L'uomo contemporaneo si deve confrontare con una società sempre più globalizzata, contraddittoria e dominata dal pensiero unico neoliberista che, come non bastasse, proprio in questi ultimi anni è andato lui stesso in crisi con le sue, si fa per dire, «non previste» (dai tanti «analisti» economici) crisi e corruzioni finanziarie.

[3] Vedasi tra gli altri: S. Zamagni, *Imprese e bene comune. Etica, profitto e dimensione sociale delle organizzazioni*, FrancoAngeli, Milano, 2009; F. Lazzari, *Le solidarietà possibili. Sistemi, movimenti e politiche sociali in America Latina*, FrancoAngeli, Milano, 2004.

[4] Octavio Ianni non è stato l'unico studioso ad occuparsi di globalismo con, tra i molti suoi studi, *L'era del globalismo*, Cedam, Padova, 1999 e *Teorias da globalização*, Civilização Brasileira, Rio de Janeiro, 1995. Tra gli altri autori si rimanda anche a: H. James, M. Albanese, *Addio alla globalizzazione*, «Il Sole 24 Ore», 2 febbraio 2011; H. Sirkin, J.W. Hemerling. A.K. Bhattacharya, *Globality. Competere con tutti in ogni luogo per ogni cosa*, Etas Edizioni, Rimini, 2009; A. Sen, *Globalizzazione e libertà*, Mondadori, Milano, 2002; A. Baldassarre, *Globalizzazione contro democrazia*, Laterza, Bari, 2002; U. Beck, *Libertà o capitalismo? Varcare la soglia della modernità*, Carocci, Roma, 2001; U. Beck, *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma, 2004; A. Appadurai, *Modernità in polvere*, Meltemi, Roma, 2001; U. Melotti, *Globalizzazione, migrazioni e culture politiche*, «Studi Emigrazione», 153, 2004, pp.115-137.

La crisi dello Stato, crisi soprattutto etica e fiduciaria oltre che crisi dei suoi modelli di *welfare* e di cittadinanza redistributiva, si manifesta in tutta la sua grandezza[5]. Uno Stato sopravanzato dal mercato e a fatica coadiuvato dalla società civile, anch'essa sempre più incerta nella sua ricerca di senso e di valori capaci di dare risposte dense e per cui valga la pena mettere in gioco la propria vita.

Il *41° Rapporto del Censis sulla situazione sociale del Paese*[6] del 2007 ricordava che nell'epoca della postmodernità, diversamente dalle società della storia moderna e premoderna, in cui il tempo era ciclico e lineare, si è di fronte ad una società che sembra «composta da tanti coriandoli che stanno l'uno accanto all'altro, ma non stanno insieme»[7]. Stelle filanti che ondeggiano al vento incapaci di formare reti, di tessere relazioni durature, reciproche e gratuite.

Un mare magmatico e pieno di insidie, sottolinea Bauman, che pare trasformare l'individuo postmoderno in un essere dei saldi commerciali e consumistici nel quale tutto sembra valorizzarsi nell'esperienza del momento, gravata però dal venir meno dei criteri di rilevanza che ci permettono di distinguere l'essenziale dal superfluo, il durevole dall'effimero[8], il reale dal mediatico, il vero dal falso.

L'uomo postmoderno vive una vera e propria frattura, un cambiamento estremo caratterizzati dal passaggio da una società fondata su un sistema di certezze e di ruoli e valori definiti, ad una società dagli orizzonti sempre più indeterminati e inquieti[9]. In queste nostre società si assiste al ridimensionamento delle grandi costruzioni teoretiche e ideologiche, al venir meno della fede nelle grandi narrazioni dell'illuminismo, dell'idealismo e del marxismo, alla perdita dei punti di riferimento ai quali l'uomo ricorreva per le sue scelte[10].

L'uomo di un tempo, ci ricorda ancora Bauman, poteva considerarsi un pellegrino[11], che camminava in un orizzonte di senso e costruiva, nel suo andare, la propria identità, senza temere cambiamenti repentini; l'uomo contemporaneo, invece, è diventato «un bighellone che si sposta senza mete, estraneo tra estranei, sedotto dalle prime proposte che incontra; oppure è un vagabondo, privo di radici e di mete»; o un giocatore, un giocatore d'azzardo, «che ama il rischio, che nel viaggio mette in pericolo la vita e le sue fortune perché è attirato solo dal rischio». È «un viaggiatore eternamente scontento, insoddisfatto di sé e del suo

[5] F. Lazzari (2000), *L'attore sociale fra appartenenze e mobilità. Analisi comparate e proposte socio-educative*, Cedam, Padova, 2008; N. Yeates (cur.), *Understanding Global Social Policy*, Policy Press, Bristol, 2008; W. Lorenz, *Globalizzazione e servizio sociale in Europa*, Carocci, Roma, 2006.

[6] Censis, *XLI Rapporto sulla situazione sociale del Paese*, Roma, 2007.

[7] R. Amato, *De Rita: Una società mucillagine al posto dello sviluppo di popolo*, «la Repubblica», 7 dicembre 2007, p.1.

[8] Z. Bauman, *L'arte della vita*, Laterza, Bari-Roma, 2009.

[9] Z. Bauman, *Modernità liquida*, Laterza, Bari, 2002.

[10] J.F. Lyotard, *La condizione postmoderna*, Feltrinelli, Milano, 1981. Cfr. *amplius* C. Desinan, *Educazione e servizio sociale: le buone ragioni di una convergenza*, in F. Lazzari, A. Merler (cur.), *La sociologia delle solidarietà*, FrancoAngeli, Milano, 2003.

[11] Z. Bauman, *La società dell'incertezza*, il Mulino, Bologna, 1999.

esistere, sempre alla ricerca di un qualcosa che egli ritiene risolutivo, ma che, una volta raggiunto, scopre vano e insufficiente per calmare la sua ansia»[12].

Si deve confrontare, tra le molte problematiche, con l'autoisolamento, il disadattamento sociale, la mobilità geografico-territoriale e socio-professionale (mobilità umana), la competitività accentuata, l'invecchiamento in solitudine, l'effimero, la decadenza della gioventù, il decremento demografico, la famiglia in crisi[13], la soggettività frammentata, la defuturizzazione, la perdita di senso e la faticosa ricerca di senso nei mondi vitali quotidiani[14].

Vive in società acefale il cui potere è di difficile determinazione. Vive la crisi dello Stato, ma anche la crisi del mercato e della società civile[15].

È in tale contesto che la globalizzazione si esprime come un'ardua sfida: per le persone, per le cose e per le idee; per la scienza, per la filosofia, per la storia… per la sociologia.

È una sfida per le relazioni sociali, per la solidarietà, per il *welfare*, per la reciprocità e per una più equa ridistribuzione delle ricchezze.

È una sfida anche per entità, associazioni, movimenti sociali che abbozzano alcuni lineamenti basilari di un nuovo contratto sociale. Pensiamo per esempio al *World social forum*, al suo tentativo di dare risposte di tipo relazionale, e non meramente strumentali, a questo malessere che impedisce di uscire dalla crisi. Pensiamo ai tanti movimenti collettivi e sociali che attraversano il globo con ricorrenti e rinnovate energie nella battaglia per il riconoscimento della dignità umana: dal Messico *chapaneca* ai *sem terra* brasiliani, dagli studenti cileni agli *indignados* spagnoli…

2. Come gestire queste nuove sfide?

Una possibile risposta alle tante criticità che toccano lo Stato, il mercato, il terzo settore e i sistemi informali, la si può forse trovare in un'operatività che non si lasci limitare da confini disciplinari, geografici o di appartenenza, ma che sappia restare aperta, o dovrebbe essere aperta, alla persona, a tutta la persona nella sua universalità e globalità. Una persona definita non dal censo o dall'etnia ma dal fatto di essere *semplicemente* persona, dall'essere attore in relazione, gratuita, reciproca e solidale[16]. Persona in quanto soggetto di diritti e doveri così come sono contemplati dalla carta di San Francisco del 1948.

Persona che dovrebbe - secondo il concetto stesso di *sviluppo sostenibile* - essere in grado di soddisfare i propri bisogni presenti senza tuttavia compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i loro, come sostiene l'Onu nei documenti del

[12] C. Desinan, *Educazione e servizio sociale: le buone ragioni di una convergenza*, in F. Lazzari, A. Merler (cur.), *La sociologia delle solidarietà, op. cit.*, p.291.

[13] Censis, *Pochi rischi siamo genitori*, Roma, 2003.

[14] A. Ardigò, *Crisi di governabilità e mondi vitali*, II ed., Cappelli, Bologna, 1982.

[15] F. Lazzari (2000), *L'attore sociale fra appartenenze e mobilità…*, *op. cit.*

[16] F. Lazzari, *Persona e corresponsabilità sociale…*, *op. cit.*; F. Lazzari, *Le solidarietà possibili…*, *op. cit.*

Decennio delle Nazioni unite per lo sviluppo sostenibile (2005-2014), ma ancor prima il Rapporto Burtland[17].

Uomo, sviluppo, cultura e natura risultano strettamente interrelati. Le problematiche ambientali non possono essere considerate disgiunte dalle altre dimensioni dello sviluppo - economiche, sociali, tecnologiche, finanziarie, etc. - ma devono lasciare respiro ad una concezione e operatività sistemico-relazionale, articolata e complessa, unitaria; di sviluppo sostenibile, appunto.

La priorità diviene dunque l'uomo stesso, la comunità e l'ecosistema in cui vive, una cultura della sobrietà e del riciclaggio, dell'uso di tecnologie appropriate-sostenibili, della finitezza delle risorse e dei tempi biologici necessari alla loro riproduzione, dei consumi essenziali.

Come ci ricorda il Dalai Lama, infatti, «Noi non ereditiamo la terra dai nostri antenati, ma la prendiamo in prestito dai nostri figli»[18].

Sostenibilità, dunque, per limitare l'evoluzione geometrica delle povertà e delle esclusioni, della forbice tra ricchi e miseri, del degrado socio-ambientale e dell'impoverimento delle risorse non rinnovabili per ricalibrarsi sulle esigenze e sui bisogni essenziali e autentici della persona e della natura, di tutte le persone e non in funzione degli interessi di pochi (siano essi individui, Stati o multinazionali).

Per superare finalmente le attuali sperequazioni mondiali in cui il reddito globale per il 94% va al 40% della popolazione mondiale e il 6% al restante 60% della popolazione. La metà del mondo vive con due dollari al giorno e circa un miliardo di persone con meno di un dollaro[19]. Nel giugno 2009 secondo la Fao (Organizzazione delle Nazioni unite per l'alimentazione e l'agricoltura) si contavano nel mondo 1 miliardo e 200 milioni di affamati, un sesto dell'intera popolazione mondiale e 100 milioni in più rispetto al 2008: 642 milioni in Asia e nel Pacifico, 265 milioni nell'Africa subsahariana, 53 milioni in America Latina e nei Caraibi, 42 milioni in Medio Oriente e nell'Africa del Nord, 15 milioni nei cosiddetti Paesi industrializzati[20]. Una condizione che sembra complicarsi anche per effetto del gigantesco accaparramento delle terre (*land grabbing*) che governi nazionali, fondi speculativi, grandi multinazionali, fondi pensione, etc. stanno implementando su scala planetaria a scapito dei Paesi poveri[21].

---

[17] Per una più ampia trattazione si rimanda, tra gli altri, a F. Lazzari, *Da un'idea di sviluppo ad una cultura della consapevolezza*, «Visioni LatinoAmericane», 5, 2011, pp.3-17; G. Carmosino, *Diritto allo sviluppo eco sostenibile. Storia e situazione attuale*, «Affari Sociali Internazionali», 3, 1999, *amplius*; World Commission on Environment, *Burtland Report*, United Nations, New York, 1987; A. Merler, *Politiche sociali e sviluppo composito*, Iniziative Culturali, Sassari, 1988; Gruppo di Lisbona, *I limiti della competitività*, Manifestolibri, Roma, 1995; F. Lazzari, *Le solidarietà possibili…*, *op. cit*.

[18] Così recita, a ricordo della visita del Dalai Lama in Brasile, la targa esposta in prossimità della cascata, *Véu da noiva*, formata dal fiume Coxipò nel Parque da Chapada de Guimarães.

[19] C M. Yunus, *Un mondo senza povertà*, Feltrinelli, Milano, 2008; Caritas italiana, Fondazione E. Zancan, *Rapporto 2008 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, il Mulino, Bologna, 2008; Editoriale, *Affamati, ma a casa loro*, «Nigrizia», 7-8, 2009.

[20] Fao, *La situation mondiale de l'alimentation et de l'agriculture*, Roma, 2009.

[21] Tra gli altri: S. Liberti, *Land Grabbing*, Minimum Fax, Roma, 2011.

Il G8 di Gleaneagles nel 2005, ma anche quello de L'Aquila nel 2009 e gli *Obiettivi di sviluppo per il Millennio* delle Nazioni unite prevedevano un aumento dell'aiuto pubblico allo sviluppo. Così non è stato, soprattutto per l'Italia che ha anzi abbassato la sua quota arrivando nel 2009 allo 0,1% del Pil (Prodotto interno lordo) contro la media dei Paesi aderenti all'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) dello 0,3%. Tale aiuto, hanno promesso i Paesi donatori, dovrà arrivare allo 0,7% del Pil entro il 2015. Nel frattempo, però, sono le rimesse degli immigrati che lavorano nei Paesi ricchi a garantire l'afflusso di capitali necessari per limitare povertà e fame.

In Italia le rimesse inviate dagli immigrati verso i loro Paesi di origine nel 2006 erano circa lo 0,3% del Pil, quando nello stesso anno il governo italiano stanziava per l'aiuto pubblico allo sviluppo lo 0,2% del Pil. Diminuito nel 2009 allo 0,16% e nel 2010 allo 0,15[22]. Una contrazione in termini reali, secondo i dati Ocse/Dac, dell'1,5% rispetto al 2009 e del 35% rispetto al 2008. Secondo la stessa Farnesina l'ulteriore contrazione dei fondi non permetterà nel 2011, e neppure nel 2012, di avviare alcun nuovo progetto di sostegno ai Pvs[23].

All'inizio del 2008 le rimesse degli immigrati in Italia verso i Paesi di origine ammontavano a 6 miliardi di euro, il 20% in più rispetto alle rimesse inviate l'anno precedente. Una cifra significativa nel contesto mondiale che ammontava a 337 miliardi di dollari.

Sempre a livello mondiale si stima che alla fine del 2011 le rimesse degli immigrati abbiano raggiunto la somma complessiva di 465 miliardi di dollari, una crescita del 7,1% rispetto al 2010 che aveva registrato la cifra record di 437 miliardi di dollari[24]. I Pvs sono stati i beneficiari di queste somme per il 57% nel 1995, per il 70% nel 2005 e tra il 2006 e il 2008 sono passate da 235 a 335 miliardi di dollari, con un incremento superiore al 40%.

Le regioni che ricevono i maggiori flussi sono l'Asia del Sud-Est e del Pacifico, con oltre 86 miliardi di dollari nel 2008 (regione in cui rientrano Cina e Filippine, rispettivamente secondo e quarto Paese per volumi in entrata), l'Asia del Sud, 71 miliardi di dollari ricevuti (all'interno di questa regione è compresa l'India, primo Paese al mondo per volumi in entrata) e l'America Latina, 64 miliardi di dollari nel 2008[25].

---

[22] Editoriale, *Affamati, ma a casa loro*, «Nigrizia», *op. cit*.

[23] A. Rosso, *Il ruolo della cooperazione italiana allo sviluppo*, «Salute Internazionale», gennaio, 2011; E.L. Pasquini, *Italian Cooperation Chief Belloni: No Money Until 2012*, «Devex», 13 maggio 2010.

[24] S. Mohapatra, D. Ratha, A. Silwal, *Outlook for Remittance Flows 2011-12. Recovery after the Crisis, but Risks Lie Ahead*, «Migration and Remittances Brief», 13, 2010; L. Davì, *Le migrazioni globali…*, *op. cit*., *amplius*; Caritas/Migrantes, *Immigrazione. Dossier statistico 2010*, Idos, Roma, 2010.

[25] Centro studi politica internazionale, *Flussi migratori*, «Focus», 2-3, 2010, p.5; Caritas/Migrantes, *Immigrazione. Dossier statistico 2010…*; Fondazione Ismu, Rial, *Dagli Appennini alle Ande. Le rimesse dei latinoamericani in Italia*, FrancoAngeli, Milano, 2008; Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2007*, Idos, Roma, 2007; M.C. Chiuri, N. Coniglio, G. Ferri, *L'esercito degli invisibili: aspetti economici dell'immigrazione clandestina*, il Mulino, Bologna, 2007; Fondazione Ismu, *Tredicesimo rapporto sulle migrazioni 2007*, FrancoAngeli, Milano, 2008; Fondazione Ismu, *Sedicesimo rapporto sulle migrazioni 2010*, FrancoAngeli, Milano, 2011.

Un allarme a suo tempo lanciato dagli esperti del Club di Roma di Aurelio Peccei[26] e poi, a seguire, dalle ricorrenti conferenze delle Nazioni unite sino all'attuale *Programma del decennio delle Nazioni unite per lo sviluppo sostenibile (2005-2014)* in cui si ribadisce l'importanza della giustizia sociale e della lotta contro la povertà: «gli esseri umani sono al centro della questione dello sviluppo sostenibile. Gli uomini hanno il diritto ad una vita salutare e produttiva in armonia con la natura»[27] tenendo conto che allo stesso modo in cui «gli uomini hanno diritto a nutrirsi, hanno il bisogno sociale di parlare, di sapere, di appropriarsi del significato del proprio lavoro, di partecipare agli affari pubblici o di difendere le proprie fedi»[28].

Se questi sono i presupposti, ne discende una domanda e cioè se non sia necessario cambiare strategia politica. Se non diventi, cioè, effettivamente strategica la scelta politica di privilegiare la formazione e la qualificazione umana e professionale, di soddisfare i bisogni umani intesi nella loro totalità[29] e di far poggiare la globalizzazione sui principi del co-sviluppo, dell'etica, dello sviluppo, dell'equità, della sicurezza umana e della vitalità a lungo termine[30].

Un'esigenza, peraltro, che lo stesso *44° Rapporto Censis sulla situazione sociale* del *Paese*[31] ben sottolinea rilevando come l'Italia stia vivendo una confusa congiuntura in cui la società italiana sembra franare verso il basso sotto un'onda di pulsioni sregolate. L'inconscio collettivo appare senza più legge, né desiderio. Viene meno la fiducia nelle lunghe derive e nell'efficacia della classe dirigente. Si torna a desiderare la virtù civile necessaria per riattivare la dinamica di una società

[26] A. Peccei, *Verso l'abisso*, Etas Kompass, Milano, 1970; D. Meadows et al., *I limiti dello sviluppo*, Mondadori, Milano, 1972; M. Mesarovic, E. Pestel, *Strategie per sopravvivere*, Mondadori, Milano, 1974; A. Peccei, D. Ikeda, *Campanello d'allarme per il XXI secolo*, Bompiani, Milano, 1985.

[27] Conferenza di Rio de Janeiro, 1992.

[28] Dag Hammarskjold Foundation, *What Now? Another Development*, «Development Dialogue», 1-2, 1975.

[29] Pur non volendosi soffermare ad esaminare le diverse teorie e scuole che si sono occupate di sviluppo, sembra evidente che l'orientamento privilegiato faccia proprio l'approccio a quello inteso appunto come sviluppo umano. Elaborato alla fine degli anni Ottanta dal Programma delle Nazioni unite per lo sviluppo (Pnud) al fine di superare ed ampliare l'accezione tradizionale di sviluppo, il concetto di sviluppo umano implica una preoccupazione per lo sviluppo economico al pari di quella per lo sviluppo sociale. È inteso come: promozione dei diritti umani e appoggio alle istituzioni locali, con particolare riguardo al diritto alla convivenza pacifica; difesa dell'ambiente e sviluppo sostenibile delle risorse territoriali; sviluppo dei servizi sanitari e sociali con una priorità per i problemi più diffusi e per i gruppi più vulnerabili; miglioramento dell'educazione della popolazione con particolare attenzione all'educazione di base; sviluppo economico locale; alfabetizzazione ed educazione allo sviluppo; partecipazione democratica; equità delle opportunità di sviluppo e d'inserimento nella vita sociale. Per una presentazione della problematica si vedano le numerose pubblicazioni del Pnud introdotte, tra gli altri, almeno da: B. Hettne, *Le teorie dello sviluppo e il terzo mondo*, Asal, Roma, 1986; G. Ferrieri, *Apertura internazionale e sviluppo umano*, «Affari Sociali Internazionali», 3, 2005.

[30] M. Ambrosini, F. Berti (cur.), *Persone e migrazioni. Integrazione locale e sentieri di co-sviluppo*, FrancoAngeli, Milano, 2009; Undp, *Capacity Development: Empowering People and Institutions. Annual Report 2008*, New York, 2008; Pnud, *Rapport mondial sur le développement humain 2005*, Pnud, New York, 2005; N. Yeates, *Globalizzazione e politica sociale* (2001), Erickson, Trento, 2004; V. Cesareo, R. Bichi (cur.), *Per un'integrazione possibile. Periferie urbane e processi migratori*, FrancoAngeli, Milano, 2010.

[31] Censis, *44° Rapporto sulla situazione sociale del Paese – 2010*, FrancoAngeli, Milano, 2010.

troppo appagata e appiattita in un intreccio (mortale o virtuoso) dei sottosistemi e la frammentazione del potere.

3. *Inventare* un'altra logica sociale per uno sviluppo sostenibile

È però vero che il risultato di ogni processo dipende dalla *governance*, cioè dalle regole attraverso le quali l'istituzione è governata, regole che spesso non tengono conto di due aspetti decisivi: la giustizia sociale e i processi democratici. Esiste un *deficit* di *governance* sempre che, utilizzando le ironiche parole di Bertold Brecht, non si consideri che «sarebbe più semplice che il governo sciolga il popolo e ne elegga un altro»[32].

Se, come osserva l'economista Stiglitz[33], il Fondo monetario internazionale nel corso della crisi economico-finanziaria asiatica degli anni Novanta era riuscito a trovare 150 miliardi di dollari per soccorrere le banche e neanche un miliardo di dollari per i sussidi alimentari a chi aveva perso il lavoro, è facile intuire come la questione della *governance*, e della democrazia stessa, si ponga in tutta la sua urgenza e drammaticità, quanto essa sia decisiva e strategica, e quanto possano - e debbano - fare i movimenti e le azioni collettive per integrarla adeguatamente, accanto al mercato e allo Stato[34].

Si tratta, peraltro, di un approccio strabico e che ricorrentemente si ripropone, come è avvenuto anche per la crisi finanziaria innescata dalla bolla immobiliaria statunitense acutizzatasi nel 2008[35] e che sta scuotendo i mercati, le finanze e le economie del mondo con crescente preoccupazione globale[36]. Secondo la Bloomberg News infatti, nel 2006, con i prezzi immobiliari che raggiungevano il loro apice, le dieci più grandi istituzioni finanziarie americane riportavano utili per 104 miliardi di dollari. Due anni dopo, con l'avvio della crisi, il salvataggio del sistema finanziario da parte della Banca centrale americana sarebbe costato 1.200 miliardi di dollari. Come si vede gli aiuti alle banche si decuplicano, ma così non avviene per gli aiuti alle persone.

Il problema della *governance* è indubbiamente un problema globale. Esiste un sistema di *governance* globale, ma manca un governo globale ove, come si è visto, molte organizzazioni internazionali sembrano incapaci (perché i governi nazionali non glielo permettono) di fornire risposte adeguate ai bisogni, alle povertà, alle esigenze di trasparenza dei diversi attori sociali.

---

[32] Citato in B. Pètzold, *Bertold Brecht e i suoi diffamatori*, «Le Monde Diplomatique/Il Manifesto», febbraio 1988.

[33] J.E. Stiglitz, *In un mondo imperfetto. Mercato e democrazia nell'era della globalizzazione* (cur. Da L. Pennacchi), Donzelli, Roma, 2001, p.22.; J.E. Stiglitz, *Il ruolo economico dello Stato*, il Mulino, Bologna, 1992; A. Sen, *Lo sviluppo è libertà*, Mondadori, Milano, 2000.

[34] F. Lazzari, *Crisi dello Stato e crescente bisogno di Stato*, «Affari Sociali Internazionali», 4, 2005.

[35] M. Margiocco, *La crisi finanziaria: tutto ebbe inizio con un Nobel*, «Il Sole 24 Ore», 17 settembre 2008.

[36] P. Catarsi, *2011 anno critico per la crisi del debito sovrano. Senza riforme potrebbe intensificarsi*, «Il Sole 24 Ore», 3 marzo 2011.

È questa una sfida, come ricorda Serge Latouche[37], soprattutto per uno sviluppo che voglia farsi carico delle diversità del mondo e che voglia appoggiarsi sulle esperienze positive realizzate dall'economia non mercantile. Un mettere seriamente in discussione il termine stesso di *crescita* per enfatizzare a ragion veduta il concetto di *decrescita* nella consapevolezza dell'incom-patibilità di una crescita infinita in un pianeta dalle risorse limitate.

La sfida si pone quindi nella capacità dell'uomo di *inventare* un'altra logica sociale, che sappia valorizzare lo sviluppo sostenibile.

Però per far questo, ricorda ancora una volta Muhammad Yunus, bisogna cambiare valori e concetti, mutare le strutture, rilocalizzare l'economia e la vita, rivedere nel profondo i modi di uso dei prodotti, rispondere alla sfida dei Paesi del Sud, garantire tramite misure appropriate la transizione dal modello incentrato sulla crescita ad una società della decrescita. Concetti non meramente teorici come ha sapientemente dimostrato l'economista, «banchiere dei poveri» e premio Nobel per la pace, Muhammad Yunus[38].

È una sfida che può essere vinta con lo sviluppo e la diffusione di attività economiche capaci di obiettivi sociali in luogo della massimizzazione del profitto e di un'espansione illusoriamente infinita dei consumi e delle relative produzioni. Si tratta di abbracciare una visione dell'economia che non produca più un mondo basato sulla polarizzazione tra miseri e ricchi ma che, facendo leva sulla libera iniziativa di ciascuno, sappia attivare le dinamiche migliori del libero mercato conciliandole con l'aspirazione ad un mondo più umano, più giusto, più pulito. Un mondo che sappia declinare eco-sviluppo ed equo sviluppo.

Il ruolo dello Stato non viene cancellato, ma valorizzato nella sua funzione di mediatore e regolatore di attribuzioni condivise senza essere di impedimento alla libera iniziativa[39]. Andare oltre un'«integrazione sistemica», sin qui «assicurata per via istituzionale dallo 'Stato' attraverso regolazioni impersonali e centralizzate», per pensare ad un benessere inteso come «forma di integrazione sociale», «assicurata per via di 'società' attraverso regolazioni autonome e decentrate», «'dal basso', plurali, di partecipazione e attivazione degli stessi destinatari e soggetti della politica sociale»[40].

Attraverso gli interventi della Grameen Bank, realizzati nell'ambito di un sistema di microcredito[41], e lo sviluppo e la diffusione del *social business*, l'esperienza di Yunus, sul campo con decenni di significativi risultati, sta a dimostrare come sia possibile vincere la povertà, anche nelle situazioni di maggiore miseria, dando credito (anche finanziario) ai poveri, alle donne, dando loro gli strumenti per avviare processi di sviluppo in quanto attori-autori del proprio progetto di vita.

---

[37] S. Latouche, *La scommessa della decrescita*, Feltrinelli, Milano, 2007.

[38] M. Yunus, *Il banchiere dei poveri*, Feltrinelli, Milano, 1998.

[39] M. Yunus, *Un mondo senza povertà*, *op. cit*.

[40] P. Donati (cur.), *Fondamenti di politica sociale*, Carocci, Roma, 2006, p.11 e ss.

[41] Il microcredito si identifica, nella sua versione attuale, con Muhammad Yunus. Però, sostiene Stefano Zamagni, il microcredito è stato inventato in Italia nel 1462 quando a Perugia è nato il primo Monte di pietà (S. Zamagni, *L'economia del bene comune*, Città Nuova, Roma, 2007).

Un impegno e una lungimiranza socio-economica e politica che, seppur a distanza di decenni, ora anche la stessa Fao sostiene e valorizza. Secondo l'Organizzazione delle Nazioni unite per l'agricoltura infatti una più decisa promozione dei diritti delle donne potrebbe avere un impatto positivo sulle economie mondiali con particolare riferimento a quelle dei Paesi in via di sviluppo e tra questi soprattutto in quelli in cui è la donna a trainare l'economia come è il caso per esempio di molti Paesi africani.

Il rapporto della Fao, *State of food and agriculture 2010-2011. Women in agriculture closing the gender gap for developmen*, evidenzia, appunto, che, a causa della discriminazione che la donna subisce nell'accesso alle risorse agricole, le coltivazioni gestite da donne producono meno di quelle coltivate da uomini. Il garantire pari dignità di accesso di genere ai mezzi di produzione, ai finanziamenti e alle risorse agricole avrebbe come immediato risultato, sostiene l'indagine Fao, quello di aumentare la produzione totale dei Paesi del Terzo mondo del 4%, che equivarrebbe ad una diminuzione significativa di affamati nel mondo: ben il 12-17%, 100-150 milioni di persone[42].

Una convinzione a cui lo stesso Muhammad Yunus era giunto diversi decenni orsono con i suoi interventi di promozione del microcredito a favore di molte donne musulmane. L'agire economico di molte donne, osservava negli anni Settanta Yunus, aveva infatti permesso di avviare processi virtuosi a livello economico, migliorando decisamente le condizioni di vita di quelle popolazioni, a cominciare dalle esperienze asiatiche e musulmane, oltre che introdurre in forma graduale una diversa reciproca percezione nei rapporti di genere. La donna, acquisendo una centralità economica assume, gradualmente ma stabilmente, anche una centralità culturale e di rispetto dei propri diritti inimmaginabile in una società tradizionale e musulmana quale quella di molti Paesi asiatici a cominciare da quella del Bangladesh[43].

Come si sa i diversi sottosistemi sociali godono di strette interdipendenze (Stato, mercato, terzo settore, sistemi informali, etc.) e la conquista dei diritti fondamentali non può mai dirsi compiuta una volta per tutte. Come dimostra l'involuzione socio-politica attuale che, in nome di un non meglio precisato neoliberismo, in questi ultimi lustri sembra vedere, nella cancellazione graduale ma inesorabile dei diritti fondamentali della persona, una possibile salvezza del sistema socio-produttivo vigente. Confondendo gli interessi del neoliberismo con quelli della democrazia molti credono di poter salvar i diritti della persona e di promuovere la democrazia. Si assiste invece alla crescita esponenziale di polarizzazioni tra ricchi e poveri, alla perdita del libero arbitrio del cittadino, alla stabilizzazione di molti poveri sempre più poveri e di pochi ricchi sempre più ricchi, alla perdita di senso e all'aumento dell'infelicità della persona…

Non a caso le voci di rivolta, dopo lustri di torpore, sembrano accentuarsi e diventare sempre più esigenti nella rivendicazione del diritto allo studio, alla salute, al lavoro,

[42] Fao, State of Food and Agriculture *2010-2011. Women in Agriculture Closing the Gender Gap for Developmen***,** Food and Agriculture Organization of the United Nations, Rome, 2011; A. Gianfrate, *Rapporto Fao: i diritti delle donne per battere la fame*, «Mondo», 10 marzo 2011.

[43] M. Yunus, *Il banchiere dei poveri, op. cit.*

all'informazione libera… Diritti, peraltro, che l'idea neoliberista solo a parole promette, ma che non sa garantire nella quotidianità di ciascuno.

Ed è proprio in questo senso che possono leggersi le rivolte popolari che alla fine del primo decennio del terzo millennio sconquassano i regimi autoritari del Mediterraneo, ma anche quelli democratici dell'Europa (a cominciare dalla 'neoliberista' Gran Bretagna e dalla 'socialista' Spagna) e dell'America Latina.

Sempre a tal proposito si può considerare esemplare la protesta degli studenti cileni in difesa della scuola pubblica e del diritto allo studio indipendentemente dal censo e dalle disponibilità familiari. Una scuola che nessun governo democratico del dopo Pinochet ha riformato e che ora i giovani esigono sia realmente più democratica e meno vincolata ad un modello sociale che mantiene le disuguaglianze generate dall'economia: una scuola povera per i poveri ed una scuola ricca per i ricchi. E questa sfida, nell'epoca della globalizzazione neoliberista, interessa non solo il Cile del presidente di destra Sebastián Piñera[44], ma tutte le Americhe e sempre più anche l'Europa, a cominciare dall'Italia dei governi D'Alema e Berlusconi[45]. La domanda sembra dunque comune, indipendentemente dalle latitudini: nuove politiche focalizzate realmente sui bisogni della gente, sull'etica e sulla moralità per una gestione oculata dei beni comuni affinché, mentre si tagliano i fondi all'educazione, non si continui a spendere per la sola cancelleria degli onorevoli un milione di euro all'anno e 2,2 milioni per il loro accesso gratuito a Internet[46]. Una tendenza allo spreco che sembra inarrestabile se si considera che nel 2011, anno di ripetute manovre finanziarie che non intaccano i privilegi, i costi per la

[44] M. Délano, *Los estudiantes chilenos rechazan la reforma propuesta por el Gobierno. Miles de jóvenes y profesores reanudan las marchas de protesta en Santiago*, «El País», 19 agosto 2011.

[45] Il governo D'Alema, con la legge n.62/2000, ha sancito l'inclusione delle scuole private nel sistema formativo nazionale prevedendone un trattamento economico paritario a quello riservato alle scuole pubbliche. Il governo Berlusconi, con il Dm n.27/2005, apportava significative modifiche alla citata legge n.62/2000 *riqualificando* la «concessione di contributi» da parte dello Stato con la «partecipazione alle spese delle scuole secondarie paritarie». Ad un crescente aumento dei contributi alle scuole private si è registrato una corrispondente e costante diminuzione del sostegno alla scuola pubblica, venendo a mettere in serio dubbio l'applicazione degli stessi artt. 33 e 34 della costituzione italiana. A fronte di una generale contrazione di classi (meno 4.000) e di cattedre (meno 133.000), come conseguenza dei tagli al finanziamento della scuola pubblica del governo Berlusconi, e di un contestuale aumento degli alunni (più 37.000), il numero degli insegnanti di religione cattolica, per un totale di 26.326, aumenterà ancora. Nel contempo, però, si sono drasticamente ridotte, se non eliminate, le presenze degli insegnanti si sostegno e di recupero, le ore di compresenza e ogni altra tipologia di intervento che tentasse di garantire ai più fragili e bisognosi un insegnamento individualizzato, capace di reale recupero e promozione (*S. Intravaia*, In un anno 4% di insegnanti in meno, ma i prof. Di religione sono ancora in crescita, *«La Repubblica», 2 luglio 2010). Una scuola siffatta che nelle graduatorie delle indagini nazionali e internazionali – Invalsi, Ocse-Pisa (*Programme for international student assessment*, etc.) – si situa tra i livelli più bassi, registrando polarizzazioni di genere e di censo, tra una regione italiana e l'altra, tra il Nord e il Sud, tra i licei e gli istituti professionali, tra le scuole pubbliche e quelle private, etc. (*N. Bottai, *Di nuovo su Pisa: la questione scottante della campionatura. Le scuole paritarie hanno davvero abbassato la media del punteggio italiano?*, in Adi, sito consultato il 12 settembre 2011).

[46] E. Fittipaldi, *Onorevole, che belle penne*, «La Repubblica», 22 agosto 2011; S. Rizzo, G.A. Stella, *La Casta. Così i politici italiani sono diventati intoccabili*, Rizzoli, Milano, 2007.

sola Camera dei deputati sono aumentati rispetto al 2007 di ben 60 milioni di euro, toccando a dicembre 2011 un miliardo e 71 milioni.

Politiche diverse sono necessarie. Politiche capaci di mettere al centro la persona e la sua corresponsabilità sociale supportata da adeguate reti sociali che vedano implicate lo Stato, il mercato e la società civile. Ed è necessario implementarle con decisione se si vuole rafforzare la democrazia nelle società in rivolta del Nord Africa e se non si vuole perdere la democrazia in molte società manipolate e sfiduciate dell'Europa, a cominciare dall'Italia. Perché ciò sia effettivamente realizzabile è necessario che ci si apra con coerenza e convinzione ad uno sviluppo plurale che reintroduca il politico, il sociale, la ricerca del bene comune, l'etica e reali ed efficienti meccanismi di controllo negli scambi economici superando qualsiasi forma di qualsivoglia modello unico[47]. Si tratta di voler lavorare realmente per una diversa *governance* planetaria e locale con l'implementazione di vera democrazia. Si tratta, appunto, di percorrere un sentiero[48] che potrebbe tra l'altro portare:

a) ad una *democrazia più compiuta*, che valorizzi la pluralità e il riconoscimento nel sistema decisionale di un maggior numero di attori;

b) ad una *democrazia più sostanziale*, che promuova la formazione[49] di valori condivisi, etici e una più equa distribuzione della ricchezza anche attraverso un appropriato e responsabile *welfare*;

c) ad una *democrazia più reale*, che con proprie adeguate e rinnovate istituzioni favorisca e rafforzi gli attori storici[50] e ricomponga le dinamiche spesso conflittuali tra democrazia rappresentativa e democrazia diretta. Una criticità che sta mettendo in causa il futuro stesso della democrazia se non si saprà trovare quanto prima, a cominciare dall'Italia, una equilibrata coerenza tra i diversi sottosistemi.

Ri-orientare gli interventi dello Stato in modo da integrarli (*welfare mix*)[51] e non eliminarli, attraverso anche un'opportuna e necessaria applicazione del principio di sussidiarietà, in sinergia con le capacità e le potenzialità di autotutela delle famiglie e del terzo settore (*welfare society*)[52].

---

[47] Per un opportuno, seppur sintetico, riferimento si cfr. almeno: L. Campiglio, S. Zamagni, *Crisi economica, crisi antropologica. L'uomo al centro del lavoro e dell'impresa. Come il credito può favorire lo sviluppo*, Il Cerchio, Rimini, 2010; Gruppo di Lisbona, *I limiti della competitività*, Manifestolibri, Roma, 1995; F. Lazzari, *L'attore sociale…*, *op. cit.*; S. Latouche, *Les mirages de l'occidentalisation du monde. En finir, une fois pour toutes avec le développement*, «Le Monde Diplomatique», 566, 2001; V. Cesareo, I. Vaccarini, *La libertà responsabile. Soggettività e mutamento sociale*, Vita e Pensiero, Milano, 2006.

[48] S. Sosnowski, R. Patiño (*comp.*), *Una cultura para la democracia en América Latina*, Unesco-Fondo de Cultura Económica, Paris-México, 1999.

[49] E. Gelpi (2001), *Lavoro futuro. La formazione come progetto politico*, Guerini, Milano, 2002.

[50] U. Beck, *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma, 2003; V. Cesareo (cur.) (2001), *Globalizzazione e contesti locali. Una ricerca sulla realtà italiana*, FrancoAngeli, Milano, 2003; Z. Bauman, *Vite di corsa. Come salvarsi dalla tirannia dell'effimero*, il Mulino, Bologna, 2009.

[51] Tra gli altri cfr. almeno: U. Ascoli, S. Pasquinelli (cur.), *Il welfare mix. Stato sociale e terzo settore*, FrancoAngeli, Milano, 1993.

[52] G. Vittadini (cur.), *Dal welfare state alla welfare society*, Etas, Milano, 2002.

In tali dinamiche, secondo Giddens, il *welfare* pur mantenendosi oggi come rete di sicurezza e di tutela dei diritti di base, deve assumere sempre più le caratteristiche di un meccanismo di investimento sociale. Investire nelle persone per aiutarle ad aiutarsi da sé. Il sistema scolastico deve essere riqualificato in maniera radicale per consentirci di affrontare un mondo sempre più competitivo, occorre facilitare l'accesso ad un'istruzione superiore di alta qualità, aprire percorsi formativi anche alle fasce di età più avanzata.

D'altra parte va anche in crisi, ci ricorda Giddens, la concezione classica delle libertà civili. Criminalità e disordine sociale rappresentano un grave problema per molti cittadini. Ci si pone il problema del controllo dei flussi migratori e la richiesta agli immigrati di farsi carico di una serie di responsabilità civili. Vi è l'emergere di terrorismi di tipo nuovo e più globali e potenzialmente di gran lunga più letali che pongono in prima istanza il diritto di sentirsi al sicuro; una libertà importante, certo, che va però ponderata rispetto alle altre. Pensiamo a tal proposito alle nefaste politiche di George W. Bush che hanno sacrificato molte conquiste civili sull'altare della lotta al terrorismo. Oppure si pensi alla radicale opposizione che una parte della società statunitense esprime nei confronti delle politiche di *welfare* che il primo presidente di origine africana sta tentando di introdurre nel sistema nordamericano. Ma come non pensare anche all'inesorabile restrizione delle tutele dei lavoratori e della persona che progressivamente ed inesorabilmente gli imperativi neoliberisti stanno surrettiziamente introducendo in tante società europee?

Sono tante le sfide, come pure molte le opportunità, su cui misurarsi[53], su cui costruire la ricerca di senso che ci interroga tutti, con urgenza di risposte appropriate, nella nostra quotidianità.

[53] F. Lazzari, *Direito da cidadania e movimentos sociais (a propósito de Porto Alegre)*, «Visioni LatinoAmericane», 2, 2010.